ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Sintesi

Rapporto ASviS 2023

Sintesi del Rapporto ASviS 2023

L'Italia è uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea ed è membro del G7. Al di là dei ruoli formali, un grande Paese si caratterizza anche per il rispetto degli impegni che assume nei consessi internazionali e per la continuità dell'azione politica attraverso la quale cerca di conseguire quegli obiettivi che ha liberamente scelto di raggiungere. Purtroppo, a metà del cammino definito nel settembre del 2015 dall'Assemblea generale dell'Onu per il conseguimento dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, **il nostro Paese appare "fuori linea" rispetto ai 17 Obiettivi (*Sustainable Development Goals* - SDGs) che ci siamo impegnati a centrare entro la fine di questa decade**.

Se per sei Obiettivi la situazione è addirittura peggiorata rispetto al 2010, per tre è stabile e per otto i miglioramenti sono contenuti. Guardando ai 33 Target valutabili con indicatori quantitativi, solo per otto si raggiungerà presumibilmente il valore fissato per il 2030, per 14 sarà molto difficile o impossibile raggiungerlo, per nove si registrano andamenti contraddittori, per due la mancanza di dati impedisce di esprimere un giudizio. Insomma, non ci siamo proprio.

Una famosa frase attribuita a Seneca dice che "Nessun vento è favorevole per chi non sa in quale porto vuole andare". Ebbene, **il Rapporto mostra chiaramente come in questi otto anni l'Italia non abbia scelto in modo convinto e deciso l'Agenda 2030 come mappa per realizzare uno sviluppo pienamente sostenibile** sul piano ambientale, sociale, economico e istituzionale. Ciò non vuol dire che non si siano fatti passi avanti in vari campi, ma, al di là di scelte errate, quello che è mancato è stato un impegno esplicito, corale e coerente da parte di tutta la società, di tutto il mondo delle imprese e di tutte le forze politiche che si sono alternate alla guida del Governo per trasformare il nostro Paese all'insegna della sostenibilità. Il risultato di tale non-scelta è quello sopra descritto ed è sotto gli occhi di tutti.

Il mondo e l'Agenda 2030: progressi e arretramenti

Purtroppo, l'Italia è in buona compagnia. Ma questo non costituisce né una scusante, né un motivo di conforto, anzi. **"A metà del percorso la promessa dell'Agenda 2030 è in pericolo"**, per usare le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres. Nel Rapporto predisposto per il Summit di un mese fa dedicato a questo tema, l'ONU ricorda che, nella sua fase iniziale, l'impegno globale per l'attuazione dell'Agenda 2030 aveva prodotto alcuni risultati importanti: una riduzione del tasso di povertà estrema (dal 10,8% del 2015 all'8% del 2019) e del tasso di mortalità infantile (da 20 morti ogni 1.000 nati vivi a 18); una lotta più efficace a malattie come l'HIV e l'epatite; un aumento della quota di energie rinnovabili (dal 16,7% del 2015 al 19,1% del 2020); il ritorno della disoccupazione ai livelli ante-2008; il raddoppio della quota di acque marine messe sotto qualche forma di protezione. Ma poi la pandemia, l'aggressione della Federazione russa all'Ucraina, il conseguente balzo dei prezzi delle materie prime energetiche e dei prodotti alimentari che ha scatenato un'inflazione generalizzata, hanno fatto arretrare il mondo intero.

Secondo l'ONU, guardando ai Target dell'Agenda 2030 per cui sono disponibili dati affidabili, solo nel 12% dei casi si è sulla buona strada per raggiungere i valori obiettivo. Più della metà, invece, nonostante qualche progresso, sono "moderatamente o gravemente fuori strada" e circa il 30% non ha fatto registrare alcun avanzamento o si trova oggi in una condizione peggiore di quella del 2015. Di questo passo, nel 2030 vivranno ancora in povertà estrema oltre mezzo miliardo di persone; oltre 80 milioni di bambine e bambini non andranno a scuola e 300 milioni non saranno in grado di leggere e scrivere; le emissioni di gas climalteranti continueranno a crescere e i danni da cambiamenti climatici, che stanno accelerando rispetto alle valutazioni di pochi anni fa, saranno sempre più elevati in tutte le parti del mondo; la temperatura media, già aumentata di 1,1°C rispetto ai livelli preindustriali, raggiungerà il limite di 1,5° previsto dagli Accordi di Parigi

nel 2034, non più nel 2050, e continuerà a crescere; nel 2030 circa 660 milioni di persone saranno ancora senza elettricità e quasi due miliardi fanno ancora affidamento su combustibili fossili e altre pratiche inquinanti; potrebbero volerci almeno 25 anni per fermare la deforestazione, mentre almeno un milione di specie, su otto milioni oggi conosciute, rischia l'estinzione.

Verso il Summit sul futuro di settembre 2024

Sono dati drammatici e inaccettabili, che hanno spinto Guterres ad aprire il Summit ricordando ancora una volta ai Capi di Stato e di Governo (l'Italia era rappresentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale) gli impegni assunti "davanti al mondo" con l'Agenda 2030 e **proponendo un'ambiziosa agenda per il prossimo "Summit sul futuro" di settembre 2024**: riformare il sistema finanziario internazionale cambiando la governance delle grandi organizzazioni multilaterali; concordare un Global Digital Compact per un "futuro digitale aperto, libero e sicuro per tutti"; definire un codice di condotta per una migliore informazione pubblica, in grado di combattere le *fake news* e la cosiddetta "infodemia"; fissare nuove regole globali per l'uso pacifico, sicuro e sostenibile dello spazio extra-atmosferico; creare un nuovo standard per misurare la prosperità andando "oltre il PIL"; definire una "Nuova Agenda per la Pace" per fornire risposte efficaci ai rischi per la sicurezza internazionale e riformare il funzionamento del Consiglio di sicurezza. Il "Summit sul futuro" sarà preparato anche attraverso la COP28 che si svolgerà dal 30 novembre al 12 dicembre prossimi e discuterà, tra l'altro, del bilancio degli Accordi di Parigi del 2015 e del modo per rendere operativo il nuovo fondo per "indennizzare" i Paesi maggiormente colpiti dal cambiamento climatico.

Su tutti questi aspetti l'Italia non ha ancora espresso in modo esplicito la propria posizione, anche se ha sottoscritto le conclusioni del Consiglio europeo di luglio scorso, che assicurano il supporto di tutti i 27 Stati membri alle proposte dell'ONU. **L'ASviS invita il Governo italiano a svolgere un ruolo forte nelle negoziazioni in corso e in quelle future nella direzione indicata da Guterres**, utilizzando al massimo anche la presidenza del G7 che il nostro Paese assumerà nel 2024. Secondo le parole del capo negoziale per l'Italia, Luca Ferrari, le questioni climatiche ed energetiche saranno "cruciali" nell'agenda: per questo, ci uniamo alle voci degli osservatori internazionali che auspicano che il G7 e la COP 28 esprimano un chiaro impegno ad aumentare gli investimenti nelle energie rinnovabili e ad accelerare l'uscita dai combustibili fossili.

Riteniamo che il Parlamento e l'opinione pubblica italiana debbano porre maggiore attenzione a queste tematiche, consentendo al Governo di assumere posizioni autorevoli e il più possibile condivise, visto che le decisioni che verranno assunte in sede COP, G7 e ONU incideranno sul futuro della governance internazionale per gli anni a venire. Gli attacchi terroristici di Hamas contro Israele e il riesplodere del conflitto Israelo-Palestinese non potranno non condizionare i lavori di questi organismi, rendendo ancora più difficile far avanzare la collaborazione multilaterale, ma anche mostrando l'assoluta necessità che la comunità internazionale trovi nuovi modi per prevenire i rischi di conflitto e intervenire efficacemente laddove essi si manifestano.

L'Unione europea e l'Agenda 2030: un impegno senza precedenti da rafforzare ulteriormente

L'Unione europea (UE) rappresenta l'area geopolitica più avanzata rispetto all'Agenda 2030. Molti dei Paesi ai vertici delle classifiche internazionali basate sugli SDGs sono europei. Dal 2010 in avanti **l'UE presenta progressi per gran parte degli SDGs, ma si tratta spesso di miglioramenti contenuti e insufficienti per sperare di conseguire i Target dell'Agenda 2030 entro questa decade**. Inoltre, si nota una riduzione delle disuguaglianze tra Paesi nel conseguimento degli SDGs solo per otto Obiettivi, mentre per tre esse sono rimaste costanti e per cinque sono addirittura aumentate. Insomma, anche l'Europa deve accelerare ed essere motore del cambiamento globale.

L'Agenda 2030 posta al centro delle politiche europee

Lo sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 sono stati assunti come elementi centrali dalla presidenza della Commissione europea di Ursula von der Leyen fin dalla presentazione del programma 2019-2024, poi approvato dal Parlamento europeo. L'obiettivo di conseguire gli SDGs ha guidato esplicitamente il disegno sia della governance della Commissione sia delle politiche europee, comprese quelle varate in risposta alla pandemia da COVID-19 e all'invasione russa dell'Ucraina. L'Unione, dando finalmente attuazione a quanto previsto dal Trattato, che cita esclusivamente lo sviluppo sostenibile tra i suoi fini, ha definito una serie di regole per integrare gli SDGs nelle politiche settoriali attraverso il ciclo del "Semestre europeo", la valutazione ex ante delle proposte legislative, la verifica del principio "non nuocere significativamente all'ambiente" (*Do No Significant Harm* - DNSH) del Green Deal europeo e il controllo di coerenza delle politiche rispetto ai contenuti dei Rapporti sulla "previsione strategica" (*Strategic foresight*) pubblicati annualmente dalla Commissione europea. Nessun grande Paese e nessuna area geopolitica al mondo si è data regole così avanzate e coerenti con l'Agenda 2030.

Delle 600 iniziative politiche annunciate dalla Commissione, più di due terzi sono state presentate e oltre la metà di queste sono state approvate dai colegislatori o dalla Commissione stessa (si rinvia al Capitolo 2 del Rapporto per la loro descrizione, anche in relazione all'impatto atteso sui diversi SDGs). La stragrande maggioranza (71%) delle rimanenti sta procedendo o è prossima all'adozione (13%), ma 32 iniziative (il 16%) stanno avanzando molto lentamente o sono bloccate. Il *Green Deal* europeo, prima tra le priorità dell'Unione europea, ha registrato il numero più alto di iniziative (154, di cui 96 presentate), mentre quelle relative a "Un'Europa pronta per l'era digitale" (105), a "Un'Europa più forte nel mondo" (69) e a "Promuovere il nostro stile di vita europeo" (94) presentano percentuali più elevate di iniziative finora adottate.

L'impegno per i prossimi mesi verso le elezioni del Parlamento europeo

In occasione della prima *voluntary review* dell'UE, presentata all'High Level Political Forum dell'ONU il 19 luglio scorso, il Parlamento e il Consiglio europei hanno rimarcato che "gli SDGs sono l'unico insieme di obiettivi completo e concordato a livello mondiale che risponde alle principali sfide che sia i Paesi avanzati sia i Paesi in via di sviluppo si troveranno ad affrontare in futuro, e che l'Agenda 2030 dovrebbe pertanto fungere da faro per attraversare e superare le attuali incertezze". Per questo, **l'ASviS ritiene che i prossimi mesi debbano essere dedicati alla chiusura di molti dossier legislativi che sono già all'attenzione dei colegislatori**. Questo vale, in primo luogo, per le proposte relative al *Green Deal*: gli aggiustamenti necessari per trovare un accordo con il Consiglio e il Parlamento europeo vanno individuati senza rinunciare agli ambiziosi obiettivi che lo caratterizzano, a partire da quelli incorporati nel pacchetto *Fit-for-55*, così da dare certezze agli operatori dei diversi settori sul cammino da intraprendere, ma anche chiarire come usare i fondi disponibili per accompagnare famiglie e imprese nella trasformazione richiesta, senza i quali per molte persone i costi della transizione supererebbero i benefici.

Analoga attenzione va posta sugli atti che riguardano le politiche sociali, specialmente su quelli relativi alla lotta alle disuguaglianze, comprese quelle di genere, e sull'accordo relativo al nuovo Patto di Stabilità e Crescita, che deve essere pensato come uno strumento in grado di favorire la transizione del sistema socioeconomico verso uno sviluppo sostenibile, non come un insieme di regole finalizzate alla sola stabilità finanziaria. Si pensi, a tale riguardo, alla necessità di guardare oltre che al valore complessivo della spesa pubblica e dei saldi finanziari, anche alla composizione di entrate e spese, così da orientarle alla sostenibilità ambientale e sociale, alla trasformazione del sistema produttivo e all'aumento della competitività.

La riforma dei Trattati per rafforzare la governance dell'Unione

Nonostante i rilevanti risultati ottenuti, nel corso di quest'anno sono emerse evidenti tensioni tra le forze politiche che compongono la maggioranza nel Parlamento europeo, specialmente sui dossier legati al *Green Deal*, tema che sarà al centro della prossima campagna elettorale, in vista delle elezioni di giugno 2024. I prossimi mesi vedranno anche un'intensa discussione su come tenere conto delle indicazioni che sono venute dalla Conferenza sul futuro dell'Europa.

A tale proposito va notato che **la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo ha elaborato diverse proposte per la modifica dei Trattati allo scopo di migliorare la capacità di azione dell'Unione europea e rafforzarne la legittimità democratica**. Esse prevedono, tra l'altro: il riconoscimento al Parlamento del potere di iniziativa legislativa; la trasformazione del Consiglio in un'autentica camera legislativa, al fine di ottenere un sistema "bicamerale" che comprenda Parlamento e Consiglio, con la Commissione che funge da esecutivo; il passaggio dal voto all'unanimità nel Consiglio al voto a maggioranza qualificata; la riforma della legge elettorale europea; la creazione di uno statuto di cittadinanza dell'UE che chiarisca e consolidi i diritti e le libertà specifici della cittadinanza; l'introduzione di un'età armonizzata per il diritto di voto e di eleggibilità in tutti gli Stati membri; l'attuazione rapida e coerente delle numerose proposte emerse dalla Conferenza sul futuro dell'Europa; l'istituzionalizzazione di processi di partecipazione di tipo deliberativo e rappresentativo, compresa l'introduzione di referendum a livello dell'UE su questioni fondamentali e di consultazioni paneuropee online organizzate dal Parlamento.

Alcune di queste proposte possono e devono essere migliorate, ma non c'è dubbio che **l'orientamento che esse esprimono è quello di un rafforzamento delle istituzioni europee in un'ottica "federalista" e dell'aumento della democrazia europea**, con un maggior potere del Parlamento, unica istituzione eletta dai cittadini. Inoltre, il passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata nelle decisioni del Consiglio (con una modifica alla proposta del Parlamento che impedisca al Consiglio di rinviare sine die le decisioni "sgradite" ad alcuni governi) aumenterebbe l'efficienza del processo deliberativo, riducendo il potere di veto dei singoli Paesi, condizione necessaria per evitare che l'allargamento dell'Unione a nuovi Stati membri determini un potenziale blocco del processo decisionale.

Su tutti questi aspetti ci aspettiamo dall'Italia un ruolo attivo e propositivo per andare nella direzione indicata dal Parlamento europeo. In coerenza con la necessità di moltiplicare gli sforzi per attuare l'Agenda 2030, le modifiche ai Trattati dovrebbero consentire una più forte e rapida capacità di risposta dell'Unione alle sfide climatico-ambientali, alle crisi geopolitiche, economiche e sanitarie, ai fenomeni migratori, in un contesto di maggiore rappresentatività democratica delle istituzioni europee.

Purtroppo, al momento non si conosce la posizione del Governo e del Parlamento su tali questioni, così importanti per il futuro del nostro Paese e dell'Unione, ma assenti dal dibattito pubblico. Indirizziamo quindi al mondo dell'informazione e della politica un appello perché aumentino rapidamente il grado di consapevolezza nell'opinione pubblica dei temi in discussione a livello europeo e internazionale, visto il potenziale effetto che eventuali decisioni avranno anche sul funzionamento del nostro sistema istituzionale.

L'Italia e l'Agenda 2030: accelerare al massimo per recuperare i ritardi

Abbiamo già ricordato che **i risultati fin qui conseguiti dall'Italia rispetto agli SDGs sono decisamente insoddisfacenti**. Gli indicatori compositi elaborati dall'ASviS mostrano peggioramenti rispetto al 2010 per la povertà (Goal 1), i sistemi idrici e sociosanitari (Goal 6), la qualità degli ecosistemi terrestri e marini (Goal 14 e 15), la governance (Goal 16) e la partnership (Goal 17); una sostanziale stabilità per gli aspetti legati al cibo (Goal 2), alle disuguaglianze (Goal 10) e alle città sostenibili (Goal 11); miglioramenti molto contenuti (inferiori al 10% in 12 anni) per sei Obiettivi (istruzione,

parità di genere, energia rinnovabile, lavoro dignitoso, innovazione e infrastrutture, lotta al cambiamento climatico) e aumenti di poco superiori per due (salute ed economia circolare). In termini di disuguaglianze territoriali, sui 14 Goal per cui sono disponibili dati regionali solo per due (10 e 16) si evidenzia una loro riduzione, per tre (2, 9 e 12) una stabilità e per i restanti nove un aumento, in contraddizione con il principio chiave dell'Agenda 2030 di "non lasciare nessuno indietro".

Quasi due milioni di famiglie, al cui interno vivono 1,4 milioni di minori, sono in condizione di povertà assoluta; le disuguaglianze tra ricchi e poveri sono in crescita; quasi cinque milioni di giovani 18-34enni (quasi uno su due) presentano almeno un segnale di deprivazione; la spesa pubblica sanitaria e per istruzione è nettamente inferiore a quella europea; l'abbandono scolastico è pari all'11,5% e tocca il 36,5% tra i ragazzi stranieri; la disoccupazione giovanile è superiore al 20% e 1,7 milioni di giovani non studiano e non lavorano (NEET); le disuguaglianze di genere sono ancora forti e si registrano inaccettabili violenze nei confronti delle donne. Questi sono solo alcuni dei dati che caratterizzano la **condizione sociale** del nostro Paese.

Per ciò che concerne la **dimensione ambientale** l'Italia registra il 42% di perdite dei sistemi idrici; solo il 21,7% delle aree terresti e solo il 6,9% di quelle marine sono protette; lo stato ecologico non è buono per il 41,7% di fiumi e laghi; il degrado del suolo interessa il 17% del territorio nazionale; l'80,4% degli stock ittici è sovrasfruttato; le energie rinnovabili rappresentano il 19,2% del totale, il che non ha consentito di iniziare quel processo di netta riduzione delle emissioni su cui l'Italia si è impegnata a livello internazionale.

Sul **fronte economico**, dopo la forte crescita del biennio 2021-2022, l'Italia presenta nuovamente quei segnali di debolezza che hanno caratterizzato il decennio precedente; l'occupazione cresce, ma resta forte la componente di lavoro irregolare (3 milioni di unità) e senza tutele; passi avanti importanti sono stati compiuti sul fronte dell'economia circolare ed è cresciuto il tasso di innovazione, ma molte imprese mostrano resistenze ad investire sulle trasformazioni digitale ed ecologica, e più in generale sulla sostenibilità (circa il 30% di quelle manifatturiere non ha assunto iniziative in questa direzione); il Paese necessita di forti investimenti infrastrutturali, anche per rendere le infrastrutture esistenti resilienti al cambiamento climatico; la finanza sta muovendosi nella direzione della sostenibilità, accompagnando il mutamento delle preferenze dei risparmiatori, ma permangono resistenze nel mondo economico al salto di qualità che si osserva in altri Paesi.

Infine, ma non meno importante, sul versante della **sostenibilità istituzionale** va ricordato che, nell'ultimo decennio, sono diminuiti drasticamente gli omicidi volontari e la criminalità predatoria, ma sono cresciute le violenze sessuali (+12,5%), le estorsioni (+55,2%) e i reati informatici, quali truffe e frodi (+152,3% rispetto al 2012). Il sovraffollamento carcerario, ridottosi nel decennio 2010-2019, ha ripreso a salire. Sul piano della partecipazione democratica, soprattutto delle generazioni più giovani, negli ultimi anni si è rilevato un netto e crescente calo, anche a causa della mancata attivazione di adeguate procedure digitali di voto e di mobilitazione referendaria. Nel corso degli anni l'Italia ha adottato normative e politiche controverse in tema di immigrazione, fortemente criticate dalle organizzazioni indipendenti che si occupano del tema. Parallelamente, il nostro Paese applica solo parzialmente nelle scelte di politica estera e di cooperazione internazionale i principi della legislazione nazionale esistente e destina all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo lo 0,3% del Reddito Nazionale Lordo, a fronte dell'impegno assunto in sede ONU di raggiungere lo 0,7%.

Cresce nella popolazione la consapevolezza sulla necessità di uno sviluppo sostenibile, ma anche lo scetticismo

La necessità di imboccare un percorso di sviluppo sostenibile è ben presente tra la popolazione: se circa un terzo di essa conosce l'Agenda 2030, tale percentuale sale al 58% tra gli studenti (era il 43% nel 2019), grazie al lavoro di divulgazione svolto nelle scuole e nell'università,

anche da parte dell'ASviS. Tra chi conosce l'Agenda 2030, il 19% (era l'11% nel 2019) ritiene che tutti gli SDGs dovrebbero avere pari dignità e dovrebbero essere considerati in modo complessivo. Il restante 81% identifica invece delle priorità, che in parte sono legate alla specificità del momento: nel 2023, al primo posto si conferma la "lotta al cambiamento climatico" (con una percentuale elevata di chi ritiene che non si stia facendo abbastanza), ma salgono l'attenzione a "lavoro dignitoso e crescita economica" e a "salute e benessere", a scapito di "energia pulita e accessibile" ("gonfiata" nel 2022 dalle preoccupazioni per la sicurezza energetica) e della qualità degli ecosistemi terrestri. Il recente sondaggio dell'Eurobarometro mostra che per il 96% degli italiani i cambiamenti climatici sono un grave problema su scala mondiale, per il 74% il governo nazionale non sta facendo abbastanza per affrontare il fenomeno, e per l'87% la transizione ecologica è economicamente vantaggiosa perché i danni provocati dalla crisi climatica sono molto più alti dei costi degli investimenti necessari per realizzare la prima.

Alla maggiore consapevolezza sul tema della sostenibilità si accompagna, negli ultimi anni, un crescente scetticismo riguardo all'effettiva capacità e volontà di costruire un mondo più sostenibile. In Italia, ma il fenomeno non riguarda solo il nostro Paese, la quota degli scettici è cresciuta dal 13% di tre anni fa al 22%, anche a causa di un'eccessiva enfasi di governi e imprese sui propositi e le promesse di azioni future a fronte di risultati limitati, cioè della percezione di un crescente *greenwashing*. Forse anche per questo, tra il 2020 e il 2023 la quota dei "sostenitori" della trasformazione verso la sostenibilità è rimasta sostanzialmente invariata (passando dal 22% al 23%), quella delle persone "aperte" è scesa dal 41% al 38%, a fronte di una stabilità degli "indifferenti" (17%). A spingere lo scetticismo sta contribuendo anche l'ondata di "negazionismo climatico" manifestatasi nel corso di quest'anno (dopo quello legato alla pandemia da COVID-19), che ha obbligato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a intervenire più volte pubblicamente invitando tutti ad ascoltare la scienza.

L'impegno del Governo a predisporre un "Piano di accelerazione" per attuare l'Agenda 2030

La modifica della prima parte della Costituzione avvenuta nel 2022, con l'inserimento tra i compiti della Repubblica di quello di tutelare l'ambiente, gli ecosistemi e la biodiversità "anche nell'interesse delle future generazioni", la recentissima approvazione della nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e l'adozione di strategie su temi specifici (biodiversità, uguaglianza di genere, ecc.), la diffusione nelle scuole e nelle università dell'educazione allo sviluppo sostenibile, gli investimenti del PNRR orientati alla trasformazione ecologica e digitale, nonché alla lotta alle disuguaglianze, l'impegno di molte Regioni e città metropolitane per inserire nella loro programmazione l'Agenda 2030, tutti atti e attività fortemente promosse e favorite sul piano pratico dall'ASviS nel corso degli anni, così come tanti interventi legislativi specifici sono andati nella direzione giusta. Ma tutto ciò non ha innescato quella "trasformazione" del sistema socioeconomico italiano nella direzione auspicata dall'Agenda 2030.

Per invertire le tendenze negative sopra descritte e per recuperare il terreno perduto è indispensabile accelerare l'adozione di un approccio politico e culturale che veda la sostenibilità al centro di tutte le scelte, pubbliche e private, come la Strategia Nazionale approvata dal Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica (Cite) il 18 settembre scorso riconosce apertamente. Ciò implica anche prendere sul serio la Dichiarazione finale del Summit ONU di settembre, con la quale l'Italia si è impegnata a definire urgentemente un "Piano di accelerazione" per il conseguimento degli SDGs su cui è più indietro o per i quali le tendenze attuali siano inadeguate per assicurare il raggiungimento di questi ultimi. In pratica, quasi tutti.

Si tratta di un impegno forte assunto dal Governo Meloni, che accogliamo con favore, ma che richiede azioni immediate: primo, definire chiaramente chi ha la responsabilità di predisporre

il Piano. Visto che esso riguarda gran parte dei Goal, crediamo sia necessario creare una task force presso la Presidenza del Consiglio e che il Piano, dopo una seria discussione parlamentare, sia approvato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (Cipess). Secondo, definire i tempi: il Piano va predisposto entro marzo del 2024, così da contribuire alla preparazione del prossimo Documento di Economia e Finanza. Terzo, visto che il Piano va definito in collaborazione con la società civile e gli enti territoriali, proponiamo che il Forum per lo sviluppo sostenibile creato presso il MASE venga immediatamente coinvolto.

Attuare urgentemente la Strategia Nazionale per orientare le politiche settoriali allo sviluppo sostenibile

Va dato seguito a quanto previsto dalla nuova Strategia Nazionale approvata dal Governo un mese fa riguardo alla **costruzione di un serio sistema di valutazione ex ante delle politiche rispetto ai diversi SDGs**, per la definizione del quale sarebbe opportuno coinvolgere il Parlamento. Inoltre, bisogna rendere strutturale l'analisi del bilancio pubblico rispetto ai 17 Obiettivi, impiegando la metodologia adottata dalla Corte dei Conti due anni fa per il Rendiconto Generale dello Stato.

Va garantita l'immediata operatività del Piano d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD) previsto dalla Strategia Nazionale, affinché quest'ultima sia, nei fatti, il quadro di riferimento di tutte le politiche pubbliche. Analogo sistema di valutazione deve essere adottato per **le politiche degli enti territoriali** al fine di identificare sia il contributo di questi ultimi al raggiungimento degli obiettivi individuati dalla Strategia Nazionale, sia la coerenza delle politiche pubbliche definite dal Governo, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni, indispensabile nell'attuale fase di programmazione dei nuovi fondi europei e nazionali per la coesione.

In tale contesto, **riteniamo indifferibile l'introduzione della valutazione ex ante delle politiche pubbliche rispetto al loro impatto sul criterio di giustizia intergenerazionale recentemente introdotto nella Costituzione** (*Youth check*), proposta che compariva anche nel programma elettorale dell'attuale maggioranza. La relativa metodologia va definita coinvolgendo il Consiglio Nazionale Giovani e le altre organizzazioni giovanili attive sull'argomento, utilizzando le Linee guida sviluppate dal Comitato per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche (COVIGE) della Presidenza del Consiglio e pubblicate nel luglio 2022.

Allo scopo di sottolineare all'opinione pubblica l'importanza di perseguire uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista e di rispettare i diritti delle future generazioni, proponiamo di **istituire la "Giornata nazionale dello sviluppo sostenibile"**, la quale dovrebbe essere celebrata il 22 febbraio, data nella quale la Legge costituzionale n. 1/2022, che ha modificato gli artt. 9 e 41 della Costituzione, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

Potenziare e approvare il PNACC e il PNIEC. Varare una Legge sul clima

Le bozze del Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC) e del Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatico (PNACC) devono essere rafforzate e finalizzate per guidare un ampio insieme di politiche economiche, sociali e ambientali, e orientare adeguatamente i necessari finanziamenti. **È poi necessario che il nostro Paese si doti di una Legge per il clima**, analogamente a quanto fatto dagli altri grandi Paesi europei, possibilmente con il voto favorevole di tutte le forze politiche, come accaduto per la riforma costituzionale.

In particolare, la Legge dovrebbe: sancire l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050, con obiettivi intermedi conseguenti, fissando un budget totale di carbonio e budget settoriali che traccino per i diversi comparti economici un percorso di azzeramento delle emissioni di gas serra;

stabilire una *governance* istituzionale efficace per raggiungere gli obiettivi fissati, definendo i ruoli del Governo, del Parlamento e degli enti territoriali alla luce dell'attuale assetto costituzionale; istituire un Consiglio Scientifico per il Clima che operi, con il supporto tecnico delle agenzie esistenti, per assistere i decisori pubblici nella predisposizione degli interventi finalizzati a raggiungere gli obiettivi e monitori i risultati via via ottenuti, valutando la coerenza tra questi ultimi e gli obiettivi intermedi; definire il percorso temporale per eliminare i sussidi e gli altri benefici pubblici che danneggiano l'ambiente e la salute umana; stabilire le modalità di partecipazione e coinvolgimento dei soggetti economici e sociali alla definizione e all'attuazione delle politiche climatiche.

Le proposte dell'ASviS per politiche "trasformative"

Per aiutare le istituzioni a realizzare le azioni necessarie per portare rapidamente l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile, riducendo drasticamente anche i divari territoriali, **il Rapporto di quest'anno illustra un insieme di proposte che configura un programma di riforme e interventi ampio e complesso**, in grado di contribuire anche alla diffusione della cultura dello sviluppo sostenibile. Alcune proposte implicano risorse finanziarie significative, altre sono a "costo zero" o quasi. Alcune riguardano possibili correzioni di recenti provvedimenti, così da orientarli maggiormente al raggiungimento degli SDGs. **Molte di esse appaiono perfettamente in linea con le Raccomandazioni specifiche rivolte all'Italia dal Consiglio europeo a luglio scorso** e potrebbero essere utilizzate in fase di predisposizione della prossima Legge di bilancio e di provvedimenti collegati, nonché per il disegno delle riforme previste dal PNRR.

In estrema sintesi, **le azioni proposte riguardano 13 linee di intervento**:

- contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le disuguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati;
- accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole;
- ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale;
- migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale;
- aumentare l'occupazione femminile, assicurare servizi e condivisione del lavoro di cura, prevenire e combattere le discriminazioni multiple;
- mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali in materia, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi;
- aumentare al massimo la produzione di energia elettrica rinnovabile e rendere più ambizioso il PNIEC;
- ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro;
- investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'Industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione;
- migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali;
- promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi;

- migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'Intelligenza Artificiale, rafforzare la partecipazione democratica;
- promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte.

Per ognuna di queste linee di intervento vengono avanzate proposte concrete, capaci, se realizzate, di far avanzare decisamente il nostro Paese nell'attuazione dell'Agenda 2030, di ridurre le disuguaglianze territoriali e di recuperare il terreno perduto e i ritardi accumulati in questi anni. Tali proposte saranno oggetto di approfondimento e discussione nei quattro eventi ("ASviS Live") che organizzeremo entro la prima decade di dicembre.

Conclusioni

Nel recente SDG Summit dell'ONU, il mondo intero, nonostante le enormi difficoltà presenti e le tensioni geopolitiche, ha confermato l'impegno a realizzare l'Agenda 2030. Il documento finale del Summit, sottoscritto da tutti i Paesi, è la testimonianza di questo impegno, tutt'altro che scontata in questi tempi difficili. Come già ricordato, anche il Parlamento e il Consiglio europei hanno ribadito che l'Agenda 2030 rappresenta la scelta strategica dell'Unione.

Anche il Governo italiano, con l'approvazione della nuova Strategia Nazionale, ha confermato il proprio impegno, che ora si deve tradurre in azioni concrete, specialmente per assicurare l'orientamento di tutte le politiche verso l'attuazione dell'Agenda 2030, come impone la Strategia. Inoltre, avendo sottoscritto la dichiarazione finale del Summit, **il Governo deve redigere in tempi brevi il "Piano di accelerazione" per recuperare il terreno perduto sui tanti Obiettivi su cui l'Italia è in netto ritardo**.

Anche la società italiana, come dimostrano le evidenze contenute nel Rapporto, appare convinta che la strada indicata dall'Agenda 2030 sia l'unica possibile, nonostante i costi da sopportare per modificare in profondità il nostro sistema socioeconomico, i quali vengono giudicati comunque inferiori a quelli derivanti dall'inazione. Giustamente, **essa chiede che le politiche pubbliche si facciano carico di chi rischia di essere penalizzato da tale trasformazione**, in primo luogo dalla transizione digitale e da quella ecologica, evitando che si creino nuove disuguaglianze e riducendo le tante che già caratterizzano il nostro Paese.

Anche una parte del mondo delle imprese ha avviato un significativo processo trasformativo, comprendendo che chi prima investe prima guadagna in termini di competitività, quote di mercato e opportunità di sviluppo. Giustamente, **esso si attende politiche di accompagnamento all'altezza delle sfide che le imprese si trovano davanti**, che però devono premiare quelle più dinamiche, le più innovative, le più intraprendenti e non sussidiare chi cerca di difendere rendite di posizione o fa concorrenza sleale praticando l'evasione fiscale e contributiva.

Nella comunità internazionale, nell'Unione europea, nelle istituzioni nazionali, nella società italiana, nelle nostre imprese non tutti pensano che l'Agenda 2030 sia la bussola da seguire, al di là delle dichiarazioni di facciata. Le resistenze esistono e sono di natura culturale, politica ed economica, e la battaglia contro la sostenibilità si combatte in modo lecito e in modo meno lecito attraverso la diffusione di informazioni intenzionalmente distorte, che alimentano negazionismi ed egoismi di varia natura.

Il **Presidente Mattarella** ha avuto modo di intervenire su questo tema in occasione della tradizionale "cerimonia del ventaglio" di quest'anno affermando che "Tante discussioni sulla fondatezza dei rischi, sul livello dell'allarme, sul grado di preoccupazione che è giusto avere per la realtà che stiamo sperimentando, appaiono sorprendenti. Occorre assumere la piena consapevolezza che siamo in ritardo. Bisogna agire, cercando di incrementare l'impegno a salvaguardia dell'am-

biente e per combattere le cause del cambiamento climatico". Solo poche settimane fa, **Papa Francesco**, nella sua Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, ha scritto "Poniamo finalmente termine all'irresponsabile presa in giro che presenta la questione come solo ambientale, 'verde', romantica, spesso ridicolizzata per interessi economici. Ammettiamo finalmente che si tratta di un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli. Per questo si richiede un coinvolgimento di tutti".

Con questo spirito di impegno civile, coinvolgimento e mobilitazione di tutta la società italiana l'ASviS è stata fondata sette anni fa e con il medesimo spirito essa continuerà ad operare per contribuire a portare l'Italia, l'Europa e il Mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile, per realizzare un futuro di pace, prosperità e benessere per tutte e per tutti nel rispetto della Natura di cui siamo parte.

Enrico Giovannini
Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Il Rapporto è disponibile sul sito **asvis.it** o inquadrando il codice

Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), giunto alla sua ottava edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese, dei suoi territori e dell'Unione europea verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo. Il Rapporto 2023, realizzato grazie agli esperti delle oltre 320 organizzazioni aderenti all'Alleanza, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.